

402 GRAZI AGNESE.1 Orbetello. (n. 1)

S. Antonio - Monte Argentario, 30 dicembre 1730. (Originale AGCP)

*Paolo avvia la direzione spirituale di Agnese, voluta da Gesù: lei aveva 27 anni e lui 4 giorni dopo questa lettera ne avrebbe compiuto 37. Scrive: "Gesù benedica la mia Figliuola, che mi ha data". E Gesù, "il dolce Bambino", ne deve essere il maestro interiore: se "la tira alla sua Capanna vada pure" e legga "in quel Specchio Divino" i punti forti del cammino nello Spirito: "il farsi niente, povera, piccola, morta, crocifissa, sepolta a tutto". "La contemplazione (del mistero dell'Incarnazione) le apre strada grande", perché la conduce ad essere "assorta" nelle infinite perfezioni divine, in una parola a farsi santa secondo il cuore di Cristo.*

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

oggi parto per la S. Missione<sup>2</sup> anche in mezzo alle mie fiere tempeste, ma purché Dio sia glorificato, non importa: Lei m'accompagna con fervide orazioni per la conversione dell'Anime, e si mantenga fedele nelle SS. Regole date e massime del disprezzo ed annichilamento. Se il dolce Bambino la tira alla sua capanna vada pure, e gli metta fra le fascie il memoriale dei bisogni dell'infelice che scrive, e massime che Dio ispiri per il buon esito di questo Ritiro,<sup>3</sup> che alla mia venuta, dopo essermi riposato, verrò a sentirla.

S'umilii, diffidi di sé e legga in quel Specchio Divino del Divin Infante, legga dissi il farsi niente, povera, piccola, morta, crocifissa, sepolta a tutto.

Gesù insegnerà lui, non vorrei si trattenesse in immaginative, ma lasciasse l'Anima in S. Libertà di volare e riposarsi in quel Sommo Bene, tutta bruciata, stupita, meravigliata, assorta in quelle infinite perfezioni, e massime in quell'Infinita Bontà, che s'impiccioli nella nostra umanità ecc.

La contemplazione di questi SS. Giorni le apre strada grande e Gesù benedica la mia Figliuola, che mi ha data, e la faccia santa secondo il Suo Cuore. Amen.

Ritiro ai 30 dicembre 1730

Il povero Peccatore Paolo  
che parte

**Note alla lettera 402**

1. Agnese Grazi è nata ad Orbetello (GR) il 28 gennaio 1703 da Marcantonio e Maria Monica Borsoni. Dal “Libro dei Battesimi” della Collegiata veniamo a sapere che aveva due nomi: Anna Agnese e che era gemella di Giovanni Crisostomo Vincenzo (cf. Zoffoli III, p. 111, nota 1). All’inizio dell’adolescenza, precisamente il 4 aprile 1715, le morì la mamma, ancora giovanissima: infatti aveva appena trent’anni. Il padre era capitano della guarnigione militare della cittadina, capoluogo del minuscolo Stato dei Presidî. La morte della mamma e la posizione sociale del padre influirono non poco sullo sviluppo umano e spirituale e sulla mentalità di Agnese. Passò infatti un periodo in cui l’attenzione principale era data a una certa mondanità, motivata dal fatto che era figlia del capitano e che si trovava spesso in mezzo ai soldati. C’è da notare che pur avendo ceduto al naturale fascino dell’età, si serbò sempre integra nei costumi. Dal suo modo di vivere piuttosto frivolo le veniva però un certo vuoto nel cuore. Inoltre, come vedremo dalle lettere di direzione, di salute era piuttosto gracile e sofferente. E questo spiegherebbe almeno in parte il fatto che Agnese a 27 anni non avesse ancora deciso quale via prendere, se sposarsi o meno. La sofferenza che sempre l’accompagnò e la nobiltà d’animo che aveva, protessero Agnese nella sua giovinezza e la formarono, dandole, al di là di ogni apparenza, una grande sensibilità spirituale. Essa aveva bisogno di incontrare qualcuno che l’aiutasse a compiere una grande svolta nella sua vita. Da sola infatti non ci riusciva. La persona che Agnese, nella Provvidenza divina, doveva incontrare per il suo risveglio spirituale era Paolo della Croce. Ciò avvenne nel 1730, quando egli con suo fratello, P. Giovan Battista, in un mese incerto, ma che potrebbe essere fra il settembre e l’ottobre o, come afferma P. Gioacchino dello Spirito Santo (cf. Zoffoli I, pp. 400-401, nota 44), in dicembre, tenne la Missione a Talamone (GR), un borgo distante 15 chilometri circa dalla località della ricca proprietà della famiglia Grazi, la “Barca del Grazi”, detta così perché qui c’era il passaggio sul fiume Albegna, dove la giovane si tratteneva, lontana dalla guarnigione di Orbetello, con lo zio sacerdote, il canonico don Giacomo Grazi e con il fratello gemello Vincenzo e sua moglie, Maria Giovanna Venturi. Ecco come ci descrive l’avvenimento della conversione spirituale di Agnese Suor Maria Rosalia del Costato di Gesù, al secolo Anna Maria Casamayor, nata a Palermo il 25 luglio 1743, ma vissuta a lungo ad Orbetello, da quando aveva 10 anni fino alla sua entrata nel monastero passionista di Tarquinia (VT), il 3 maggio 1771, e molto amica della famiglia Grazi, in particolare di Maria Giovanna Venturi, di cui ne vuole riportare il resoconto: “Mi raccontò la Sig.ra Maria Giovanna Venturi nei Grazi di Orbetello che, stando una volta in una abitazione di campagna, unitamente con donna Agnese Grazi sua cognata (...), e stando in

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

quelle vicinanze allora a fare le Missioni il venerabile padre Paolo, dopo essere stata in una notte molto travagliata dal dolor dei denti, di cui era solita patire, si portò la mattina in chiesa per ascoltar la predica; e giunse in punto che si predicava. Nell'entrar che fece, rivolto a lei il padre Paolo, disse queste parole: "E tu che ora non puoi soffrire un dolor dei denti, come farai a soffrire le pene dell'inferno che ti sei meritato?". Indi ripigliò il filo della predica sua, ma queste parole ferirono talmente il cuore di donna Agnese, che, appena finita la predica, se ne andò ai piedi del padre Paolo, e con una straordinaria compunzione fece la confessione generale, dopo la quale, colla di lui direzione, si diede ad una vita veramente santa, e fece sì gran progressi e fu tanto favorita da Dio, che morì in gran concetto di santità" (cf. I Processi. Vol. II, p. 527). La Sig.ra Maria Giovanna Venturi, nella sua deposizione che fece al Processo di Orbetello per la causa del Santo, dice invece qualcosa di diverso da quello che la Casamayor le attribuisce (cf. l. c., pp. 157-158). Essa afferma infatti che la Missione avvenne non nei dintorni, cioè a Talamone, ma proprio alla Barca del Grazi e che Agnese udì la predica sull'inferno che Paolo tenne nella chiesetta del luogo verso sera, stando a letto, e che solo la mattina dopo si recò da lui per fare la confessione generale. Volendo seguire il racconto della Casamayor, queste differenze si possono spiegare con il fatto che la teste era anziana e che quindi, come lei stessa ammette, non si ricordava più bene le circostanze dell'avvenimento, ma soprattutto perché sembra confondere la Missione di Talamone con quella che Paolo tenne tre anni più tardi, nel 1733, proprio alla Barca del Grazi, dove pure collocherebbe la conversione a fervore della cognata. Sul luogo si può forse ancora discutere, ma stabilire la data della sua conversione nel 1733 è cosa chiarmante da escludersi. Agnese morì ai primi di giugno del 1744, ma non ci è dato sapere con esattezza il giorno preciso. Essa ebbe la gioia di essere assistita fino all'ultimo dal suo Padre spirituale, che era alloggiato a casa sua per curarsi dalla febbre terzana e da altre indisposizioni (cf. lettera n. 241; Casetti II, pp. 242 e 284; Zoffoli III, p. 117, nota 18). Il giovedì 4 giugno di quell'anno ricorreva la festa del Corpus Domini, festa di singolare devozione e tenerezza d'amore, sia per Paolo che per la figlia spirituale. E' probabile che Agnese sia passata all'eternità il giorno dopo, venerdì 5 giugno. Il 7 giugno, domenica dell'Ottava del Corpus Domini e giorno anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Paolo, fu il giorno della sepoltura di Agnese. Quale segno di perenne amore e gratitudine, Paolo volle che fosse tumulata nella chiesa del Ritiro della Presentazione, il primo della Congregazione. La memoria di Agnese Grazi, serva di Dio, e della sua famiglia resterà sempre in benedizione nella storia della Congregazione Passionista. Delle numerose lettere che Paolo le scrisse ce ne sono rimaste a dire degli storici 165. Noi qui ne abbiamo elencate 166, ma potrebbero essere anche 167 se la letterina e il frammento di una lettera diversa, qui riportati unificati (cf. lettera n. 520), fossero stati tenuti separati. In data 18 ottobre 1998 fu affissa una lapide sul palazzo Grazi di

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Orbetello, situato in via Giosuè Carducci, tra le due vie principali parallele via Dante Alighieri e via Roma, poco distante da piazza IV Novembre e dalla porta d'ingresso di Orbetello, con questa epigrafe che vuole onorare soprattutto Agnese:

In questo palazzo della nobile famiglia Grazi

S. Paolo della Croce

trovò la prima casa di benefattori della sua Congregazione

e la prima discepola nota per santità di vita

AGNESE GRAZI

28-1-1703 7-6-1744

I Passionisti d'Italia e del mondo

in attestato di riconoscenza perenne

Q. M. P.

Orbetello, 18 ottobre 1998

2. Paolo prosegue ad attuare il programma di Missioni progettate per la diocesi di Sovana e Pitigliano e iniziato con quella di Talamone. Quella a cui qui si accenna, dovrebbe essere quella tenuta, con ogni probabilità nel gennaio del 1731, a Montorgiali, poco distante da Scansano, in provincia di Grosseto (cf. Zoffoli III, pp. 1232-1234).
3. Quando si parla di "Ritiro" senz'altra specificazione, si intende il primo convento della Congregazione, cioè il Ritiro della Presentazione sul Monte Argentario (GR), che nel 1730, quando Paolo inizia la corrispondenza con Agnese, non esisteva ancora, perché fu inaugurato il 14 settembre 1737. Con questa annotazione si vuole far presente che questa lettera e tutte le altre che seguono, almeno fino all'estate del 1737, sono scritte non dal Ritiro della Presentazione, anche se come questa nella data portano tale indicazione, ma dal Romitorio di S. Antonio Abate, sempre sul Monte Argentario. Dicendo di pregare "per il buon esito di questo Ritiro", intende probabilmente ricordare ad Agnese il discorso che già circolava nella sua famiglia di dare tutto l'appoggio per la costruzione di un nuovo convento sul Monte Argentario. Tale progetto, meglio precisato in un incontro tra Paolo, Alfonso von Labar e don Giacomo Grazi e forse anche con Marcantonio Grazi nel maggio 1731 (cf. Zoffoli I, 409; De Sanctis, L'Avventura Carismatica, p. 128), fu approvato ufficialmente il 15 luglio 1731 dal Consiglio generale di Orbetello.